

INTRODUZIONE

La lingua di una Comunità è la riflessione del suo stesso pensiero, la testimonianza del suo costume, la sua storia, un bene culturale da riscoprire e da tutelare, un patrimonio da difendere per non assistere sempre più al dissolversi delle tradizioni, della lingua dei nostri nonni e dei genitori, delle nostre origini, della nostra identità.

In essa sono contenute le tracce delle influenze dovute alla presenza sul territorio di altri popoli.

Il dialetto, con i suoi vocaboli cataloga e certifica le espressioni, i modi di dire, la vita di tutti i giorni, il nostro modo di agire, i rapporti sociali, tutto ciò che appartiene e coinvolge la comunità. Sulla lingua, inoltre, incidono molti fattori tra cui, inesorabilmente, il tempo che la trasforma e spesso, a lungo andare, la rimuove senza concedergli la possibilità di rinnovarsi e diffondersi. Pertanto, preservarla vuol dire custodire quelli che sono le qualità umane ed etiche della stessa comunità. Riscoprirne le radici dialettali, significa quindi garantirne il suo valore culturale.

Sulla base di quanto si è fatto cenno, poiché fortemente eroso dalla odierna quotidianità, ho inteso in qualche modo recuperare il nostro dialetto, le nostre parole perse o desuete per ridargli la giusta dignità, quale patrimonio della comunità mandatoriccese. Del resto, il tempo e la modernità ci hanno abituati a veder scomparire alcune consuetudini ritenute demodé, usi, credenze popolari e antichi mestieri ormai passati nel dimenticatoio. La ragione, molto spesso, ci riconduce alla nostra incuria e alla incapacità di mantenere ciò che di prezioso abbiamo. Col tempo, ci siamo lasciati attrarre da una diffusa omologazione al globale che ha investito la società nella quale viviamo, ormai distante dal pacato ritmo di un tempo, contrassegnato, invece, da una forma di frenesia che, ahimè, ci costringe, di conseguenza, a privilegiare un lessico povero, spesso costruito con frasi scontate e fatte da concetti siglati da messaggini inviati e diffusi attraverso canali come (Messenger, WhatsApp, ecc.) una pratica che ha relegato ai margini la nostra cultura e la nostra tradizione. Comportamenti che, se non corretti, a lungo andare ci porteranno alla inequivocabile perdita e cancellazione della nostra memoria e dei nostri ricordi. A quanto detto va associata altresì la capacità di comprendere quale sia stata realmente l'influenza subita dal nostro lessico nelle diverse forme come ad esempio la provenienza, la derivazione o la vicinanza del termine ad altri simili presenti in altre zone o paesi limitrofi.

Scrivevano due personaggi del nostro tempo. Il primo Ken Hale¹ (15.08.1934-08.10.2001), docente di linguistica al Massachusetts Institute, uno dei più grandi studiosi delle lingue degli indiani d'America e degli aborigeni australiani: "Lasciar morire una lingua è come sganciare una bomba sul Louvre". Il secondo, Federico Fellini² (20.01.1920-31.10.1993) uno dei maggiori registi della storia del cinema: "Il dialetto è come i nostri sogni, qualcosa di remoto e di rivelatore; il dialetto è la testimonianza più viva della nostra storia, è l'espressione della fantasia".

Partendo proprio da queste due massime si può affermare che le parole sono l'elemento fondamentale della comunicazione e del nostro lessico perché da sempre costituiscono l'ordito e la trama (*il tessuto*) della nostra lingua. Le parole sono sempre dense di emozioni e di memorie, e rappresentano la testimonianza del nostro vissuto e la nostra quotidiana forma di comunicazione. Senza un appropriato lessico, infatti, non sapremmo cosa fare, ci sentiremmo esclusi dalla stessa comunità perché non capiremmo. Per essere più preciso, è quanto ci accade, quando andiamo fuori, dove siamo costretti a confrontarci con un'altra lingua che non conosciamo. Siamo così abituati alle nostre parole, al nostro lessico tanto da non farci più caso, quasi questo fosse immutabile e duraturo. Eppure, solo quando ci rendiamo conto di non ascoltarle più, di averle dimenticate, di averle smarrite, prendiamo consapevolezza di quanto queste ci mancano.

Le parole sono come i sapori, i colori, i profumi, le sensazioni, le immagini, i suoni, rimangono inchiodate nella memoria come sogni della prima età e rappresentano gli elementi con cui la nostra mente, facendo ritorno al proprio vissuto, con facilità ricorre, per estrapolarne piacevoli ricordi. Parole che raccontano la storia della comunità, della sua identità, della tradizione.

La curiosità e l'interesse per il dialetto per me non sono nuovi, si fecero vivi alla fine degli anni '60 e si sono conservati operosi attraverso il ricordo di termini e detti da sempre presenti nel linguaggio popolare della civiltà contadina del luogo. La passione venne determinata dalla scoperta del fascino emanato dalla lettura di alcune poesie, del poema comico in vernacolo mandatoriccese *I tre Muscattari calavrisi*, e da alcune liriche tra cui, *'Juri 'e timpa* di Pasquale Spataro, uno dei maggiori poeti del vernacolo calabrese in America, edito da La Nuova Italia Letteraria – Bergamo. Curiosità che si andò sempre più consolidando nei primi anni di docenza nella Scuola Media di Mandatoriccio grazie all'insegnamento delle Libere Attività Complementari che mi portarono a promuovere la conoscenza e l'uso del dialetto tramite alcuni lavori realizzati insieme agli alunni nella comunità allo scopo di

¹ Ken HALE, in *Parole Perse*, http://www.calabriaonline.com/col/tradizione_folclore/

² Federico FELLINI, in http://www.venetieventi.it/ipse_dixit/biblioteca/federico_fellini.htm

comprendere l'etimologia di alcune parole ormai perdute attraverso l'individuazione e la ricostruzione degli etimi e andare così alle origini dell'idioma dialettale. Iniziativa che venne poi sostenuta dalla preparazione e dalla realizzazione di alcune recite scolastiche nelle quali gli stessi alunni furono impegnati nella lettura di poesie dialettali e nella rappresentazione teatrale di dialoghi in dialetto mandatoriccese estratti proprio dai testi di Pasquale Spataro. Fui da subito sollecitato ad approfondire l'argomento allo scopo di ritrovare nei momenti di vita vissuta con gli amici del tempo, alla *rúga*, termini dialettali ormai consumati dal tempo e a rilevarne nella complessità alcune diversità tra il nostro lessico e quello dei paesi vicini, vista la particolarità dello stesso, diverso nella inflessione, nella variazione fonetica, nella pronuncia e in alcuni casi anche nelle sottili differenze esistenti nel significato delle parole e nell'utilizzo di vocaboli completamente differenti per indicare uno stesso oggetto, anche se in comune se ne condividono le molteplici influenze linguistiche quali il greco, il latino, l'arabo, il francese e lo spagnolo, ecc.

Al riguardo, convinto di fare cosa utile, nel presente dizionario, di ogni vocabolo sarà riportata, per quanto possibile, la radice etimologica e la voce sarà preceduto dall'abbreviazione. Inoltre per ogni termine sarà indicato in forma abbreviata se si tratta di nome, aggettivo, articolo, avverbio, verbo, preposizione, esclamazione e così via. La sigla abbreviata la si può trovare nella opportuna tavola delle abbreviazioni di p. 21.

L'intenzione e il desiderio di comporre un dizionario etimologico dialettale di Mandatoriccio riportandone in esso vocaboli ormai non più in uso l'accarezzai, invece, nel '75, anno in cui per motivi di lavoro dovetti lasciare il paese. Nei momenti liberi sollecitavo la mia mente a ricordare, a catalogare e sistematizzare oggetti, cose, persone, parole, espressioni, suoni, modi di dire. Fu la maniera come rimanere legato alle mie origini, alla gente, ai luoghi, alla cultura popolare patrimonio di una comunità che proprio attraverso la lingua si rende conto di avere una propria identità e la considerazione delle proprie consuetudini.

Pertanto, divenne irrinunciabile approfondire quello che per anni fu l'utilizzo di alcuni lemmi connessi alla vita di un tempo non proprio tanto lontano e così passai dalla fase embrionale dell'idea a quella più concreta della ricerca avvicinandomi allo studio della cultura e delle tradizioni locali, del mio paese. Gli studi si rafforzarono contemporaneamente con la stesura di alcune pubblicazioni tra cui: *Mandatoriccio storia, costumi e tradizioni*; *Proverbi popolari e modi di dire nel dialetto di Mandatoriccio*; *Espressioni tipiche nel dialetto di Mandatoriccio*. Uno studio, che mi ha dato l'opportunità di incontrare la mia gente, conversare con essa, prendere nota delle loro voci, del loro modo di esprimersi, della loro inflessione, della variazione fonetica, della proprietà di linguaggio, della ricchezza del lessico, del vernacolo usato, capace di dare colore ed espressività a quanto detto.

Tra i tanti incontri, mi piacciono ricordare quelli frequenti avuti col il dott. Angelo Francesco Verrina, meglio conosciuto come 'Ciccio' anche lui di Mandatoriccio, ma da anni trapiantato a Rossano, molto più grande di me e appassionato delle tradizioni e del dialetto mandatoriccese. Nel corso delle nostre dissertazioni mi ricordava spesso il suo pensiero al riguardo, già in qualche modo fissato sulla carta in un piccolo opuscolo dal titolo *Vocaboli e detti dialettali mandatoriccesi del tempo andato*, di cui mi fece anche dono in occasione del mio primo libro su Mandatoriccio e nel quale è così riportato: "l'uso di alcuni vocaboli era strettamente connesso con i modi e coi mezzi di vita del tempo, infatti, chi si sognerebbe, oggi, di trasportare coi "fiscini" i pesci da Cariati ai paesi di montagna a dorso di mulo o di pigiare l'uva coi piedi nel "parmiantu" o di mettere il pane fatto in casa sulla "cannizza", o di mettere l'acqua al fresco nella "gummula", oppure di portare ai piedi le "calandrelle", o di abbeverare le bestie da lavoro (se ce ne sono rimaste) al "viviari", o di infangarsi le scarpe nei "zanchi" delle strade nei giorni di pioggia o di andare a "inchiare u varriale" alla fontana pubblica, o di invitare i ragazzi a scuola ad intingere "u pinninu" nel calamaio? Vengono esclusi, ovviamente, quei vocaboli che per similitudine grammaticale o di assonanza coi corrispondenti vocaboli di lingua italiana (ad es. miagliu per meglio, piiau per peggio, iettàre per gettare, patre per padre) risultano di facile comprensione. Si possono trovare al contrario vocaboli che nel dialetto hanno un significato completamente diverso da quello che hanno nella madre lingua, come "scampare" che in italiano vale evitare, scansare, mentre in dialetto significa finire di piovere o come "mannaia", che in italiano è ascia o lama tagliente ed in dialetto mannaggia, porca miseria, o come "troppa", che in dialetto è un cespuglio ed in italiano vale per molta, eccessiva, o come pere, che in dialetto è il piede e non i frutti del pero"³.

Una ricchezza infinita da non poter far cadere nel nulla, ma da conservare e tramandare. Fu allora che quelle note, che nel tempo si erano aggiunte a quanto già ero riuscito a mettere da parte mi convinsero a compilare il presente Dizionario dialettale tante volte incominciato, ma sempre rimandato. Oggi credo sia giunto il momento di completarlo e l'input determinante alla sua stesura, mi viene offerto soprattutto dalla mia età matura e dalla consapevolezza di lasciare alla comunità uno studio, certamente non definitivo, ma comunque una pista di lavoro aperta ad ulteriori approfondimenti e integrazioni.

La ricerca sul campo mi portò ad approfondire lo studio anche attraverso la partecipazione a convegni e seminari specifici allo scopo di andare alla scoperta dell'iniziale idioma dialettale. Una delle iniziative più importanti è stata senza dubbio quella condotta in via sperimentale insieme agli amici dell'associazione "u *hòculáru*" di Petronà, della quale sono onorato di far parte. Iniziativa poi sfociata nell'organizzazione del primo convegno sulle origini e

³ Angelo Francesco VERRINA, *Vocaboli e detti dialettali mandatoriccesi del tempo andato*, fascicolo realizzato in proprio.

la storia del dialetto di una vasta area linguistica, cui appartiene anche Mandatoriccio, tenutosi a Decollatura con il fondamentale contributo di uno dei più illustri studiosi contemporanei dei dialetti della Calabria, il prof. John Trumper. Ed proprio per questo motivo e con questo spirito che ho voluto portare a termine il presente lavoro. Riguardo al dialetto, uno degli amici, Francesco Talarico, in occasione della mia pubblicazione *Storia di un Territorio. Il Reventino-Savuto*, edita dalla casa Editrice Pellegrini, ed elaborata anche con lo scopo di riscoprire le comuni radici dialettali nella sua *Postfazione* così riporta: “Vorrei scrivere sempre tutti i miei pensieri in dialetto, ma in questo caso mi trattengo. È inutile negarlo: è la mia lingua madre, quella che viene dal profondo del cuore e non ha bisogno di essere filtrata dalla traduzione. Il dialetto è stato un compagno di viaggio fedele e discreto, dovunque io sia andato. [...] Non ho mai provato imbarazzo, né tantomeno vergogna ad esprimermi nella mia lingua, anche se a scuola era vietato usarlo. Anzi, come tutte le lingue, anche il dialetto, per essere conosciuto ed apprezzato, ha bisogno di essere studiato. Sono i poeti e i letterati, in genere, a fare delle lingue l’uso più nobile, sono loro che attraverso lo studio scoprono e propongono nuovi vocaboli. Tutte le lingue trasmesse in forma orale rischiano di scomparire e, con i millenni, anche quelle scritte subiscono profonde trasformazioni. Il linguaggio è in continua evoluzione e segue la tendenza generale alla globalizzazione. È probabile che sul pianeta Terra in futuro si comunicherà con un linguaggio unificato. I dialetti, quindi, sono un patrimonio culturale di valore inestimabile”⁴.

Ultimamente, l’interesse per il dialetto si è molto diffuso come documenta, peraltro, il germogliare degli studi sull’argomento. Si sta cercando di riconsiderare il suo valore culturale. Il dialetto rappresenta un patrimonio linguistico di cui vantarsi, oltre che uno straordinario mezzo di comunicazione e forse una delle forme espressive più incondizionata. Si tratta di un linguaggio basato sull’istinto, con il quale riusciamo con naturalezza a formulare il nostro pensiero nelle diverse sfaccettature, idee, sentimenti, emozioni, colore, ai quali la lingua italiana non sempre offre il giusto vigore espressivo.

Ancora oggi Mandatoriccio è privo di una raccolta compiuta e funzionale dei termini del suo lessico dialettale. Già nei testi citati e pubblicati ormai molti anni fa avevo previsto un indice di vocaboli dialettali, ma costruendolo mi resi conto che avrei ottenuto un risultato non conforme alla mia idea originaria ed allo scopo, pertanto, incominciai a pensare a un volume a parte. Iniziai ad implementare la ricerca lessicale, con alcune parole che, ancora oggi, pronunziandole offrono la possibilità di contemplare contemporaneamente il pensiero e il sentimento di ognuno di noi. Ed ecco che finalmente vede la luce il presente volume, *Dizionario Etimologico del Dialetto Mandatoriccese*, con l’integrazione di alcuni proverbi e modi di dire, concepito come lavoro di recupero delle tante parole perse, da racchiudere se possibile nel cassetto (*’ntru tiratúru*) allo scopo di tutelare il patrimonio lessicale della comunità per molti aspetti anche originale. Sfogliarne le pagine è come andare indietro nel tempo.

Uno studio più approfondito della lingua, come rigorosa meta di ricerca allo scopo di definire nella continuità, in maniera sostanziale, l’idea originaria, ossia quella di poter offrire una maggiore conoscenza delle proprie discendenze. Ho cercato di ripercorrere sentimentalmente con molta attenzione le vie del nostro vissuto da cui sono riaffiorate espressioni, ormai perdute, e note solo ai pochi anziani rimasti, dalle quali si può percepire la genuinità espressiva che si manifesta con nuove emozioni.

A tal fine, utili si sono rivelati alcuni riscontri diretti con le persone del luogo, una ricerca tra i protagonisti, oltre che con alcuni amici compaesani abitanti a Rossano e lo stimolo sempre pregevole di mia madre Francesca, che negli anni mi ha portato a raccogliere molti dei vocaboli che oggi propongo.

Il *Dizionario* comprende circa 10.561 voci e molti termini sono analoghi a quelli dialettali di altri paesi limitrofi, ma a volte con significato diverso, altri, invece, sono peculiari al dialetto di Mandatoriccio. Nel corso della composizione del *Dizionario*, come del resto già avvenuto con i precedenti libri sui *Proverbi popolari e modi di dire nel dialetto di Mandatoriccio* e le *Espressioni tipiche nel dialetto di Mandatoriccio*, una delle questioni è stata quella della fonetica ossia come procedere nell’annotazione dei suoni. Essendo il mio un lavoro sostanzialmente di recupero delle parole perse, non ho voluto entrare in un campo minato, pertanto, ho inteso seguire l’istinto scrivendo le parole cercando di avvicinarmi il più possibile al suono parlato ossia (scriverle seguendo il suono della pronuncia), anche se so benissimo che non sempre questo tipo di procedura può essere eseguita correttamente, come ad esempio nel caso di rendere leggibile le parole che hanno come iniziale la lettera *f* intervocalica⁵ che nel dialetto di

⁴ Francesco TALARICO, *Postfazione*, in F.E. CARLINO, *Storia di un Territorio. Il Reventino-Savuto*, L. Pellegrini Editore, Cosenza 2020, p. 357.

⁵ Gerhard ROHLFS, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Longo Editore, Ravenna 1977, p. 23. [11. *f*. – In posizione intervocalica –*f*– passa in *h* (suono aspirato come nel tedesco haben, heute). Questo passaggio ha luogo in una larga zona del catanzarese (Catanzaro, Cropani, Cerva, Sersale, Marcellinara,, Nicastro, Serrastretta, Decollatura,, Gimigliano, Bella, Girifalco, Cortale, Maida, Curinga, Centrache, Petrizzi,, Montauro, Petronà), nella parte meridionale della Provincia di Cosenza (Rogliano, Parenti, Scigliano, Lago, Colosimi, Cleto, Serra d’Ajello, Bianchi, Panettieri) ed in alcuni paesi della Prov. di Reggio (Caraffa, Casignana). Abbiamo dunque *u hilu*, *a himmina*, *i hígli*, *héle* ‘fiele’. [...] Il nesso –*nf*– generalmente si muta in *mp*: *mpurnare* ‘infornare’, *cumpessione*, *mprunte* ‘in fronte’, *mpilare* ‘infilare’, *mpernu* ‘inferno’, *mpilici* ‘infelice’, *mpusu* ‘infuso’. Dal *fi* si ha *j* o *χ*: *jume* o *χume*, *jatare* o *χatare* ‘fiatare’].

Mandatoriccio, unico nella Sila Greca, quasi sempre si presenta aspirata e quindi si è provveduto a inserire la consonante *h* davanti alla consonante *f*, per sottolinearne la presenza del suono di aspirazione. Ad esempio (fuoco - *hfúacu*, focolare - *hfoculáru*, femmina – *hfimmina*). Riguardo all'idioma linguistico e alle peculiarità della parlata dialettale di Mandatoriccio, anche se non espressamente richiamate dal Rohlfs nella precedente nota ⁽⁶⁾, va ricordato che queste derivano sostanzialmente da Scigliano, città Regia dei Casali cosentini, distrutta radicalmente dai violenti terremoti che, insieme al territorio del Reventino-Savuto, la colpirono tra il 1636 e il 1638, ragione per la quale un gran numero di sciglianesi raggiunsero poi Mandatoriccio ospitati dal duca Teodoro Mandatoriccio, fondatore del costruendo Casale e non bisogna dimenticare, nello stesso periodo, la presenza sul territorio di una colonia albanese anche questa ospitata dal duca.

Tutti sappiamo che la memoria costruisce la storia, pertanto, anche in questo caso, quanto sopra riportato può essere uno stimolo per considerare maggiormente la nostra parlata e il nostro idioma dialettale che, se pur nel tempo si sono ampiamente evoluti, tuttavia rimangono strettamente ancorati al dialetto di origine che è quello di Scigliano.

Questo ulteriore volume dedicato a Mandatoriccio che raccoglie l'elenco alfabetico delle parole perdute, alcune locuzioni ed altri elementi linguistici fornendone il significato etimologico e la traduzione in italiano, mi offre, quindi, ancora una volta l'opportunità di fare comunione ed entrare in sintonia con la mia terra, interpretandone il sentimento della mia gente ed inter-agire con essa per affrontare insieme una sfida importante, che è quella della riscoperta e della valorizzazione della nostra cultura attraverso le nostre tradizioni, la nostra storia, la nostra lingua, da implementare, rendere fruibile e tramandare a quanti verranno dopo di noi, convinto che solo attraverso l'uso quotidiano del nostro dialetto riusciremo a rimanere decisamente più autentici.